

CULTURA E SPETTACOLI **22 LA STAMPA**
MERCOLEDÌ 17 GENNAIO 2001

Via all'«Ottavo nano», il varietà satirico della Dandini con qualche autocensura nelle parodie dei politici

Guzzanti sfotte Bossi Lega e Polo contro la Rai

Raffaella Silipo

SARÀ un caso, ma l'ultima puntata dell'«Ottavo nano» andrà in onda il 20 marzo, appena due giorni prima dell'avvio formale della campagna elettorale, assai e non concessa che si voti proprio il 22 aprile. Dunque sembrerebbe aver ragione il direttore di Raidue Carlo Freccero quando ripeté, come una litania o un canto propiziatorio che «non è ancora cominciata, la campagna elettorale formalmente non è ancora cominciata». Formalmente. In realtà tra cartelloni formato gigante e appelli alla nazione, le elezioni sembrano più vicine che mai e dunque ieri sera per il debutto del programma di Serena Dandini e Corrado Guzzanti non sono mancate le solite polemiche e financo un'inedita autocensura preventiva.

Sono così spartite le battute che in registrazione lunedì sera Guzzanti-Bossi-Hannibal dedicava ad Haider («ho mangiato il fegato di un palestinese e glielo ho spedito un pezzo») e al Capo dello Stato comunista pedofilo pagato dagli extracomunitari turchi, il leader della Lega, imbavagliato come il serial killer di Anthony Hopkins, si «accantava» così di prendersela con il Papa immigrato che ruba il lavoro ai Papi italiani e con «l'embrione che è una vita umana, il Merdione no». La ragione, comunque, non sarebbero le proteste del Centrodestra - non manca Berlinghieri che parla di Rai due indecenti, e Praga e Simone di An indignati per la satira sinistra, infima e maligna - ma i riferimenti troppo forti al Capo dello Stato. «Alcune mie battute - sdrammatizza Guzzanti - non verranno mai mandate in onda come spesso accade in seguito a una registrazione, dopo cui si valuta l'efficacia e l'eventuale inopportunità delle battute stesse, per quanto inserite in un contesto surreale e satirico. L'insieme, va detto, pare letamente equo, è stato comunque allertata la commissione di vigilanza che si riunirà oggi, ma «non può essere usata come commissione di censura» ci

tiene a sottolineare il diessino Palom, mentre per Giulietti siamo alla farsa, si ripeté ciò che avvenne un mese addietro per altri due testati. Il contorno di polemiche non riesce a rovinare l'effetto finale del programma che resta gustoso assai, benché non all'altezza degli anni d'oro della banda Dandini-Guzzanti, quelli del primo «Avanza»: la mancanza di Salina si sente, anche se ha promesso una visita con il suo Berlusconi. «Siamo tornati annunciare una Dandini in tailleur pantaloni gessato e capelli con il gel che subito introduce il candidato Rutelli-Guzzanti con tanto di cartone del Politikon con Celodur, Dalmassur e il suo leggendario soffio di mano», Arcoroman armato di diossorio, turbocodici e Marco Van Basten».

C'è soprattutto lui, il Candidato dell'Ulivo, «ho scavato, ho scavato, ammassa quanto ho scavato» sospira con le lacrime agli occhi Rutelli-Guzzanti che rimpiange la poltrona di sindaco: «Andava a pranzo da Papa, er cardinale ci portava le paste, la Lazio era prima in classifica... Veltro, quel posto è mio, quel Papa è mio... Ma la mia signora mi ha detto: ti devi candidare, serve un volto nuovo. Cara, questo volto non è nuovo, è il mio». Berlusconi è una voce fuori campo che strazza il povero autista Pierferdi («Casini, una guida sicura», segue sketch con un distinto signore che piccona i muri e fa più sul divano: «Si può, è la casa della libertà...»). E vai con i coriandoli, i palloncini e i balli sudamericani. Non tutto è politica comunque: la satira colpisce la tv, con la conduttrice Vulvina, gli sberleffiati anni sessanta e il mio Alberto Angela. E la battuta più riuscita, che ha tutta l'aria di diventare il prossimo tormentone, resta quella, non politica, del santone Guzzanti all'adepta Marina Massironi: «Trova il signore prima che lui trovi te». Sarà un caso?

Il gruppo dell'«Ottavo nano», il nuovo programma di Raidue che ha debuttato ieri sera:
Francesco Paolantoni, Serena Dandini, Giobbe Covatta, Corrado Guzzanti, Marina Massironi



SON TORNATE A FIORIRE LE PROVE

Alessandra Comazzi

SARANNO pure criticati da politici di ogni ordine e grado, per via della campagna elettorale iniziata ufficialmente, anche se non sappiamo neppure la data delle elezioni: però sono bravi. Il gruppo dell'«Ottavo nano» sventa in mezzo alle compagnie di giro che animano la televisione contemporanea perché è formato da professionisti. Gente che fa un mestiere, che scrive i suoi testi, che ha persino fatto le prove prima di andare in onda. Che non presenta semplicemente un insieme di scettone, ma ha un'idea preventiva, un impianto, un'architettura da rispettare. E si vede. Una specie non certo da definire alla commissione di vigilanza.

quanto da tutelare perché in via di estinzione, come il panda o la foca monaca. I programmi sono lunghi, si sa, pieni di egente comune e di vip che interpretano i loro stessi. Invece il vecchio, senza dubbio superato mondo dello spettacolo, che in confronto a quello della politica è seriissimo, mantiene l'abitudine di preparare le gag, fermo restando il valore importante dell'improvvisazione, dei riflessi pronti.

È difficile pensare che gli italiani si lascino influenzare, per votare, dalle imitazioni di Guzzanti, dal suo Rutelli, dal suo Bossi. Se non si fanno influenzare dagli originali, molto più buffi, al massimo sorridono amaramente di fronte a chi fa del sarcasmo su di loro. E' significativo il terrore

che i nostri politici hanno della satira, della presa in giro, del dire pubblicamente quello che molti cittadini pensano. Allarme rosso. Invece «l'Ottavo nano», che è un programma allegro, veloce, pieno di idee e di iniziative, serve a sdrammatizzare. Con i protagonisti che si sdrammatizzano anche loro: per esempio i colleghi comici prendono in giro la Dandini per la sua età: «Ringraziamo Paolo Limiti per averci mandato la Dandini». Prendono in giro i programmi culturali e Alberto Angela (neri Marcorè è bravissimo), prendono in giro i predicatori, i nostalgici della tv di una volta, quelli che non sono mai contenti. Fanno il loro mestiere, cercano di divertire, di far ridere. Ma il riso, come ricordava Eco nel «Nome della rosa» fa paura. Allora e sempre.

Dirigerà la Filarmonica

New York è Maazel il preferito

NEW YORK

Lorin Maazel sostituirà Kurt Masur alla guida artistica della Filarmonica di New York. Lo hanno indicato fonti vicine alla celebre orchestra precisando che gli ultimi ritocchi al contratto di Maazel, che dovrebbe incedersi nell'autunno 2002, sono ancora in via di definizione. Un annuncio ufficiale arriverà dopo il ritorno della Filarmonica dalla tournée in Spagna il prossimo fine settimana.

Maazel è uno dei direttori d'orchestra più pagati del mondo. Avrebbe accettato di sostituire Masur in cambio di un ingaggio da oltre 1,3 milioni di dollari l'anno e un impegno limitato sul podio. È da tre anni che la Filarmonica era in cerca di direttore: l'italiano Riccardo Muti, considerato inizialmente il favorito, era uscito di scena quando si era dato disponibile sulla scena di New York soltanto per otto settimane a stagione. Non è chiaro se Maazel abbia offerto di restare più a lungo.

Maazel è il primo americano che torna a dirigere la Filarmonica dopo Leonard Bernstein. È nato nel 1930 ed è cresciuto a Los Angeles e Pittsburgh. Al suo debutto sul podio aveva otto anni. A undici, diresse la Nbc Symphony Orchestra in una performance che si guadagnò il plauso del direttore musicale Arturo Toscanini.

Alla Scala un'incantevole Nathalie Dessay

Con «Sonnambula» il risveglio di Benini

Giangiorgio Satragini
MILANO

Il 2001 non celebra soltanto Verdi, in occasione del centenario della morte, ma anche un altro pilastro dell'opera italiana dell'Ottocento, Benini, in questo caso per il bicentenario della nascita. E forse c'è quasi più bisogno di ricordare Benini, che influente quanto il giovane Verdi quanto il primo Wagner e la cui carriera venne troncata da morte prematura, nel 1835, dopo l'andata in scena di un lavoro capitale, vale a dire «I Puritani». La città natale, Catania, è già da mesi attiva nei festeggiamenti, mentre ora è toccato alla Scala aprire ufficialmente l'anno celebrativo con una nuova produzione della «Sonnambula». I motivi d'interesse erano da un lato filologici, con la riproposta dell'opera senza tagli, e dall'altro interpretativi, essendo impegnata la diva soprano del momento, Nathalie Dessay, insieme a un altro beniamino del pubblico, il tenore Juan Diego Florez: e poiché Benini vuol dire melodia e canto puro, i due, grazie alle qualità vocali anche acrobatiche, hanno scatenato l'entusiasmo dell'intero teatro.

Che la Dessay canti con la purezza di un violino, con timbro immacolato e intonazione perfetta, con facilità estrema di variazioni, colorature e sovracuti, è risaputo ed è stato confermato in pieno dalla serata scaligera, fin dalla cabaletta del primo atto «Sovra il sen la man mi posa» (detto alla madre adottiva, non al promesso sposo), una grandinata di note nel da capo. La sua è, comunque, un'Amia di fanciulle scia ingenuità, fin un poco bambolleggiata, che riesce a trovare un

timbro diverso, quasi arcano, per le due scene di sonnambulismo e a rendere i gorgheggi del finale «Ah! non giunge uman pensiero» un'espressione di pazzia gioia. Florez si giova dei tagli riaperti nella parte di Elvino e grandeggia specie per l'intensità espressiva, oltre che per la sveltante sicurezza nel registro acuto. Ma siccome entrambi sono fin musicisti, non ci stupiamo del fatto che il passo più toccante sia stato in una scena di musica intima e fragile come il cristallo, il duetto «Son geloso del zefiro errante», incanto amoroso e notturno.

Nella compagnia c'era pure Michele Pertusi (Rodolfo), sempre elegante ma affaticato, e si segnalavano Cinzia Forte (Lisa) e Larissa Schmidt (Terresa). Sul podio Maurizio Benini ha perlopiù correntemente accompagnato, ma tenere le briglie un po' più tesse non avrebbe guastato.

Quanto all'allestimento, comprendiamo che Pier Allì deve aver avuto il terrore dell'oleografia nel rappresentare un villaggio alpino svizzero. Per cui ha fatto tutto alla rovescia, sostituendo alla natura verdeggianti l'artificio di un tavolato, di scene vuote e grigie, di fondali dove il castello era da fumento in bianco e nero e dove gli alberi erano sagome sospese e deformi. Ha avvolto tutto nel tulle, ottimo solo per le opere decadenti: ha insomma evitato a chiunque la necessità di teorizzare il concetto di brutto, ha raccolto il disegno compatto del loggione, presentandosi alla fine con la compagnia, ma al momento delle uscite singole non si è più manifestato, lasciando al povero Benini anche i buhi di sua competenza.

g.satragini@tin.it



Consegnamo i vostri colli in più di 20 paesi europei. Ecco tre esempi.

Euro Express è il nuovo servizio di distribuzione colli europeo di Deutsche Post. L'esperienza delle più importanti aziende di trasporto di oltre 20 paesi europei confluisce in questo network. Anche noi facciamo parte di questo solido gruppo. Grazie a 55.000 impiegati, 35.000 veicoli ed oltre 1.000 centri di distribuzione, Euro Express è una forza con cui bisogna fare i conti data la capacità di offrire servizi altamente qualificati a misura-cliente che da un unico punto di partenza raggiungono ogni angolo d'Europa. Per maggiori informazioni visitateci al sito www.deutschepost.it

Deutsche Post
EURO EXPRESS